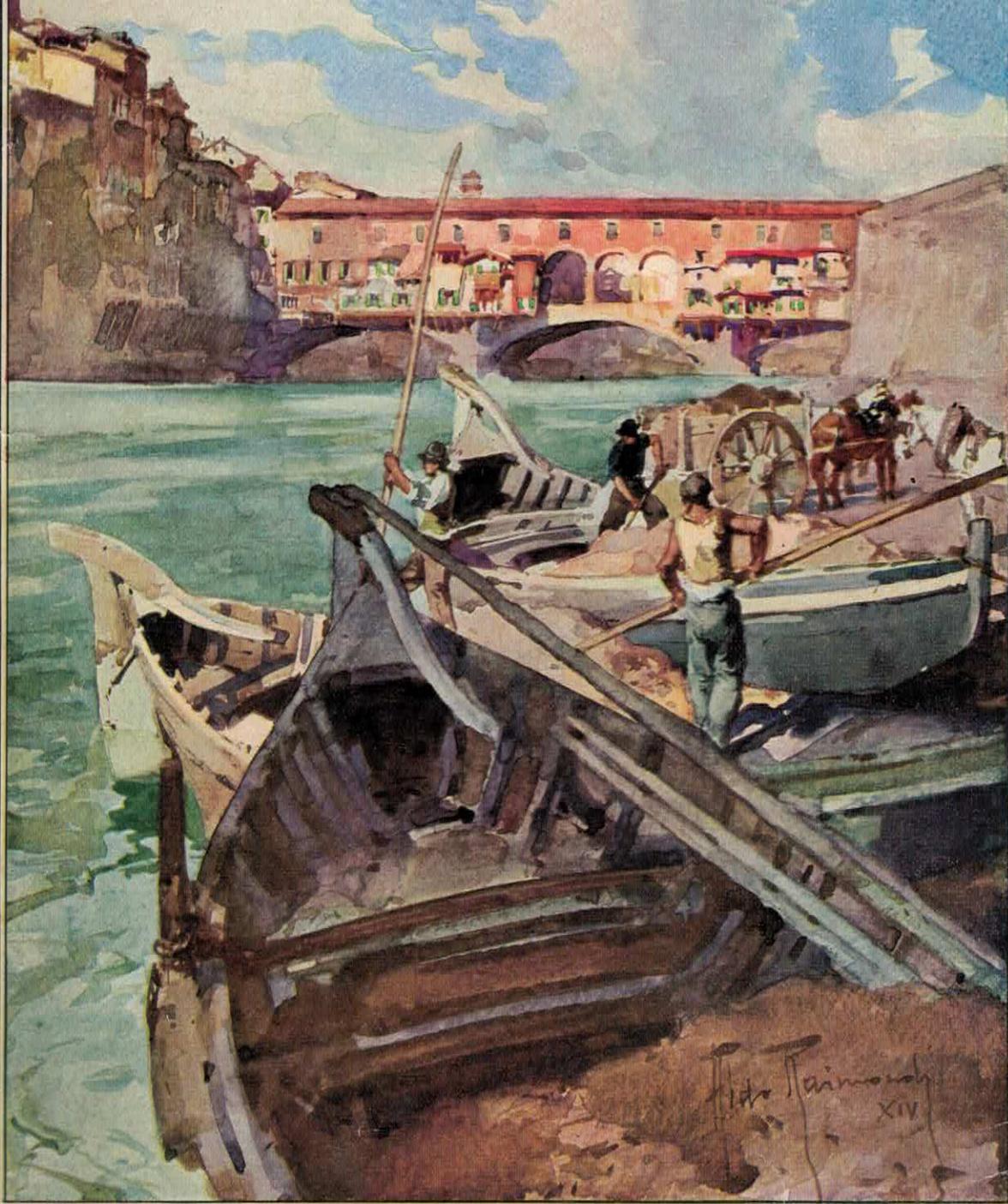


LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

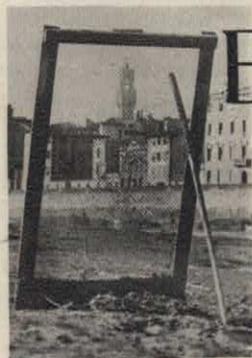
ANNO XLII - NUMERO 9

SETTEMBRE 1936 - XIV E. F.





RENAIOLI D'ARNO



BISOGNA proprio dire che i ragazzi d'oggi appartengono a una categoria ben diversa da quella alla quale appartenemmo noi, bambini della generazione anteguerra!

Nei ragazzi d'oggi c'è indubbiamente più disciplina, più assennatezza e soprattutto maggior rispetto dell'umana fatica.

Era forse davvero necessario, per abituarci a riflettere su tanti minuti aspetti dell'esistenza umana i quali altrimenti non avrebbero fermato mai la nostra attenzione, che dovessimo attraversare un periodo grave e tumultuoso come quello della conflagrazione europea. Questo, infatti, con le sue rudi fatiche, i pericoli di ogni genere e gli imprevisti, ci portò gradatamente ad acquistare quella coscienza di maggiore solidarietà umana e quell'assennatezza in ogni nostro atto, che sembrano aver ereditato fino dalla nascita i ragazzi dell'epoca attuale.

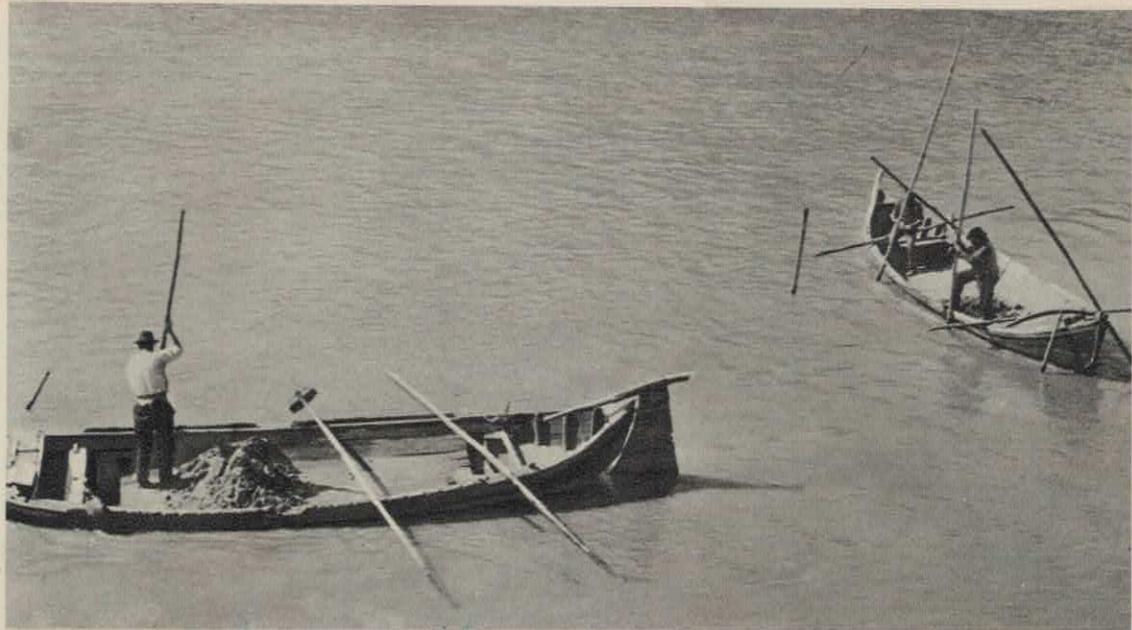
Questo fatto, bisogna convenirne, in moltissimi casi si dimostra applicato anche osservando le

brigatelle di bambini che giocano a rincorrersi sul greto dell'Arno. Con quale cura evitano, passandovi vicino, di calpestare i monticelli di rena faticosamente raccolti e accuratamente vagliati dai benemeriti renaioli! Mentre, dobbiamo pur confessarlo, quando eravamo ragazzi noi, l'affondare i piedi in un monticello di sabbia costituiva il massimo della voluttà, anche a rischio di scatenare l'ira dei renaioli, che, impotenti com'erano a rincorrerci per trovarsi sui barchetti nel bel mezzo del fiume, ci votavano contro tutto il sacco delle loro maledizioni e delle più fiorite contumelie, in pretto vernacolo. Questo sfogo, quanto mai folcloristico, ci divertiva un mondo e mezzo, perchè eravamo allora ben lungi dal riflettere a tutta la fatica, a tutto il sudore e la tremenda arsura, ch'era costato a un pover'uomo il radunare sul greto dell'Arno un monticello di sabbia di così modeste proporzioni.

«Ma che bisogno c'è di faticare tanto a tirar su la sabbia dal letto dei fiumi, quando ce n'è tanta bell'e pronta sulla spiaggia del mare, che basta chinarsi per raccoglierla?» potrebbe domandare qualcuno.

Il motivo c'è: molto semplice.

Le sabbie del mare non si possono usare nelle costruzioni civili, a causa della loro poca coe-



Accertato il giacimento di sabbia, il renaiolo v'infilta profondamente la stanga, ancorando il barchetto; quindi inizia il lavoro...

Il renaiolo scarica sul greto la rena tirata su dal fondo, poi scende a terra...



sione con la calce e per le efflorescenze saline che non mancherebbero di deteriorare i fabbricati. Le sabbie di fiume e quelle di torrente sono invece giustamente ritenute le migliori, per qualsiasi uso edificatorio.

Ecco dunque la ragione del continuo lavoro dei renaioli a estrarre sabbia da quei fiumi nei quali si formano depositi della medesima: lavoro da cui non si desisterà fin tanto che durerà tra le umane genti il bisogno di costruire.

Non c'è casa a Firenze, neanche di costruzione più antica, che non sia stata fabbricata con rena d'Arno; giacchè questa rena è di qualità di gran lunga superiore a quella che si trova accumulata in ampi giacimenti lungo le linee di displuvio dei monti vicini. I granelli minutissimi della rena di cava hanno, infatti, il difetto di



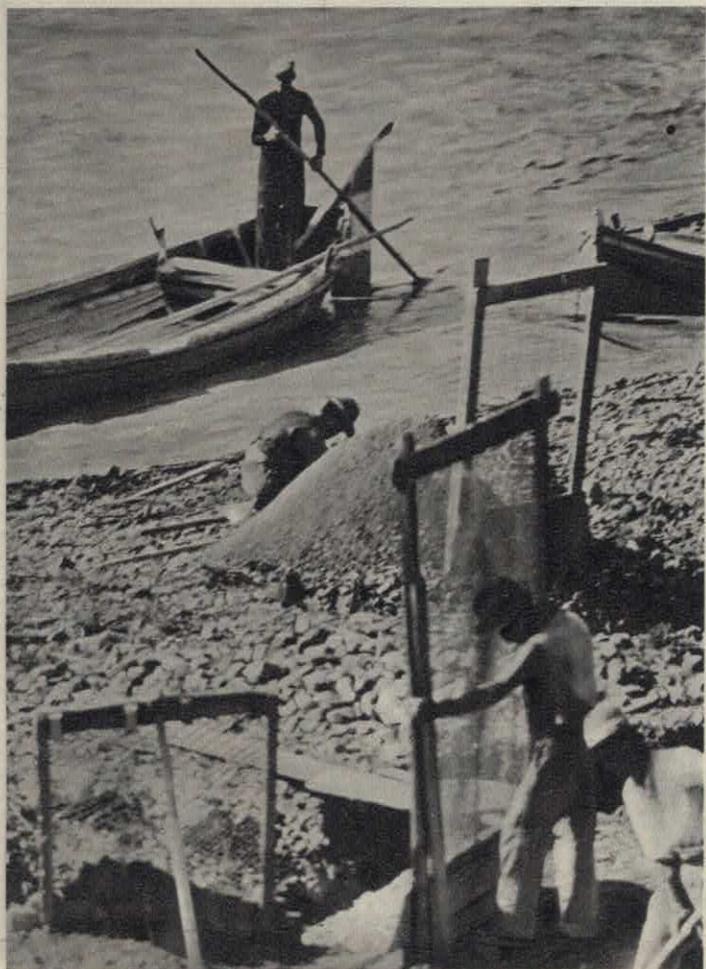


Fieri del loro mestiere, i renaioli non lo cambierebbero con altro...: l'Arno è il Gange di questi... indiani di Firenze.





*Per l'estrazione usano una specialissima pala che sembra il cucchiato d'una draga...
Grandi reti di filo di ferro sono drizzate un po' oblique verso il terreno...*



disgregarsi al minimo attrito, mentre quelli della rena d'Arno sono duri e compatti come il quarzo e resistono a qualsivoglia pressione.

In altri termini, la rena di cava ha lo stesso difetto delle vivande conservate: risente i danni del tempo, dell'aria e dell'umidità; la rena d'Arno invece, prodotta dallo sgretolarsi della pietra forte e della pietra serena, che si trovano in abbondanza lungo tutto il percorso del fiume, si accumula, granello per granello, durante le piene, negli avvallamenti assai frequenti nel letto dell'Arno; e, nel periodo durante il quale essa giace nel fondo, viene lavata di ogni impurità dall'acqua stessa che vi scorre sopra.

Durante le magre, i renaioli, scandagliando il letto del fiume con la stanga del barchetto, di cui si servono a mo' di remo, si accertano dell'esistenza di giacimenti sabbiosi; ed appena ne hanno trovato uno tanto grande da poter meritare di essere sfruttato, ve l'infilano profondamente ancorandovi poi il barchetto, e iniziano il lavoro di estrazione.

Per far ciò, si richiede l'uso di una specialissima pala, che sembra il cucchiato di una draga, la quale viene innestata a una pertica lunga almeno tanto da poter pescare comodamente nel fondo e da permettere lo sforzo di





*Dietro le reti si accumulano monticelli sempre più grandi di renone, di sabbia grossa, di "ghiaio", di "terzoncello"...
Ci sono dei decani che, a oltre settantacinque anni, sono ancora in piena attività di servizio; ci son anche dei tipi ament...*





*Con quale cura, i ragazzi d'oggi, evitano di calpestare i monticelli di sabbia...
Durante la gelata, il renaiolo in riposo viene a dare un'occhiata al suo barchetto...*



trazione necessario per sollevare ogni volta un peso non indifferente, costituito da sabbia mista quasi sempre a non pochi ciottoli di varia grandezza.

La giornata lavorativa del renaiolo va dalle cinque del mattino, in estate, fino al calar della sera, con poche soste per i pasti e per il trasbordo del carico; e dalle sette all'imbrunire nelle altre stagioni, quando, s'intende, il tempo gli sia benigno. Ma spesso piove o sabbia non ce n'è! Il renaiolo può dirsi contento quando riesce a estrarre in media due metri cubi di materiale da costruzione al giorno, che gli viene pagato in ragione di 15-18 lire dai barrocciai, i quali sono incaricati dai capimastri addetti alle costruzioni di andare a caricare i loro barrocci sul greto dell'Arno; il prezzo varia a seconda del fabbisogno giornaliero.

Soltanto quando il barchetto è pieno, tanto pieno da minacciare talvolta di imbarcare acqua e di capovolgersi, il renaiolo volge la prua verso la riva, dove non ha messo piede da tante ore. Scarica sul greto la rena tirata su dal fondo, e poi scende finalmente a terra per incominciare un altro paziente lavoro.

Grandi reti di filo di ferro son drizzate là presso, un po' oblique verso il terreno, a pochi passi di distanza l'una dall'altra, attra-





Incaranti del buono o del cattivo tempo, del freddo pungente o del caldo che soffoca, dalla mattina alla sera in Arno..





verso le quali dev'essere passata tutta la sabbia estratta, per esser così pazientemente divisa in materiale di varie gradazioni.

La rete a maglia più larga, detta « occhialone », serve per vagliare il « renone », cioè la rena più grossolana, la quale a sua volta viene poi passata attraverso una rete a maglia più sottile, detta « rete a velo » per ottenere una sabbia più fine, che però è sempre detta « sabbia grossa », ed è poi quella che viene maggiormente usata nelle costruzioni.

Così a poco a poco, si accumulano dietro le reti monticelli sempre più grandi di renone, di sabbia grossa, e quindi ancora di « ghiaino », « terzoncello », « ghiaia », « colaticci » e « pillole », le quali ultime sono costi-

Vere e proprie macchine umane, i renaioli fanno concorrenza alla draga...

Un via vai affaccendato, un lavoro incessante di pale e di redini, danno al greto dell'Arno l'apparenza festosa di un cantiere...





Quando i monticelli di sabbia ondulano come dune il greto dell'Arno, arrivano schioccando forte la frusta i barrocciai...





*La rena fine s'estrae lungo gli argini del fiume, nelle cosiddette "mollate" che sono depositi di sabbia lasciati dalla piena...
Sceso finalmente a terra, il renaiolo incomincia il paziente lavoro del vaglio...*



tuite dai ciottoloni più gravi, voluminosi ed ingombranti.

La « rena fine », la più sottile di tutte le sopracitate gradazioni, si estrae lungo gli argini del fiume nelle cosiddette « mollaie », che non sono altro che depositi di sabbia lasciati dalla piena nei naturali avvallamenti delle sponde. Per l'estrazione di questa varietà di sabbia, che serve per i lavori più fini, come l'intonacatura delle pareti, gli impiantiti e il soprammattonne, i renaioli adoperano le pale a manico corto, e lavorando all'asciutto, assumono il nome più aristocratico di « piaggiuoli ». Lavoro questo che nessuno certo disprezza, quando c'è,





I renaioli non vanno a lavorare in questo o quel tratto del fiume: ciascuna comunità ha una sua zona ben determinata...

tanto più che la rena fine costa più cara; ma questo lavoro, meno faticoso, di solito vien riservato ai più cagionevoli di salute, spesso beffeggiati come femmine dai forti nerboruti atleti della pala lunga.

Quando i monticelli di sabbia vagliata ondulano come dune il greto dell'Arno, arrivano schioccando forte la frusta i barrocciai, che rotolano giù per la scarpata i loro capaci carri, trainati saldamente da ben piantati stalloni; e la risalgono, appena fatto il carico, con alte grida di incitamento per i cavalli, perchè tendano bene i garretti nello sforzo della breve, ma aspra salita.

I barrocciai sono incaricati dai capimastri di andare a caricare la sabbia...





E' un via vai affaccendato che continua per delle ore, un lavoro incessante di pale e di redini, accompagnato da cigolii di ruote, schiocchi di frusta e grida, che danno al greto dell'Arno un vero e proprio festoso aspetto di cantiere in gran lavoro.

I renaioli non vanno a loro piacimento a estrarre sabbia in questo o quel tratto del fiume: ciascuna comunità ha una sua zona ben delimitata, e deve lavorare soltanto entro i confini della medesima.

Nel solo tratto in cui attraversa la città, l'Arno è assegnato alle seguenti numerose corporazioni, o circoli rionali: renaioli di Pesciolino, dell'Indiano, del Pignone, della Pescaia di S. Rosa, della Porticciola, delle Macchine, della Pescaia di S. Niccolò o dei

Caricata sull'Arno, la rena prende le vie più disparate verso le nuove case...

Non c'è casa, a Firenze, anche di costruzione più remota, che non sia stata fabbricata con rena d'Arno, migliore d'ogni altra...





E' un via vai affaccendato che continua per delle ore, un lavoro incessante di pale e di redini, accompagnato da cigolii di ruote, schiocchi di frusta e grida, che danno al greto dell'Arno un vero e proprio festoso aspetto di cantiere in gran lavoro.

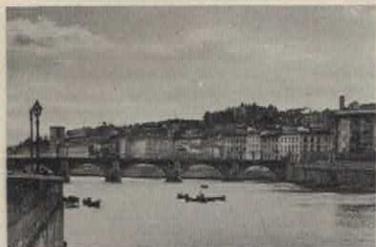
I renaioli non vanno a loro piacimento a estrarre sabbia in questo o quel tratto del fiume: ciascuna comunità ha una sua zona ben delimitata, e deve lavorare soltanto entro i confini della medesima.

Nel solo tratto in cui attraversa la città, l'Arno è assegnato alle seguenti numerose corporazioni, o circoli rionali: renaioli di Pesciolino, dell'Indiano, del Pignone, della Pescaia di S. Rosa, della Porticciola, delle Macchine, della Pescaia di S. Niccolò o dei

Caricata sull'Arno, la rena prende le vie più disparate verso le nuove case...

Non c'è casa, a Firenze, anche di costruzione più remota, che non sia stata fabbricata con rena d'Arno, migliore d'ogni altra...

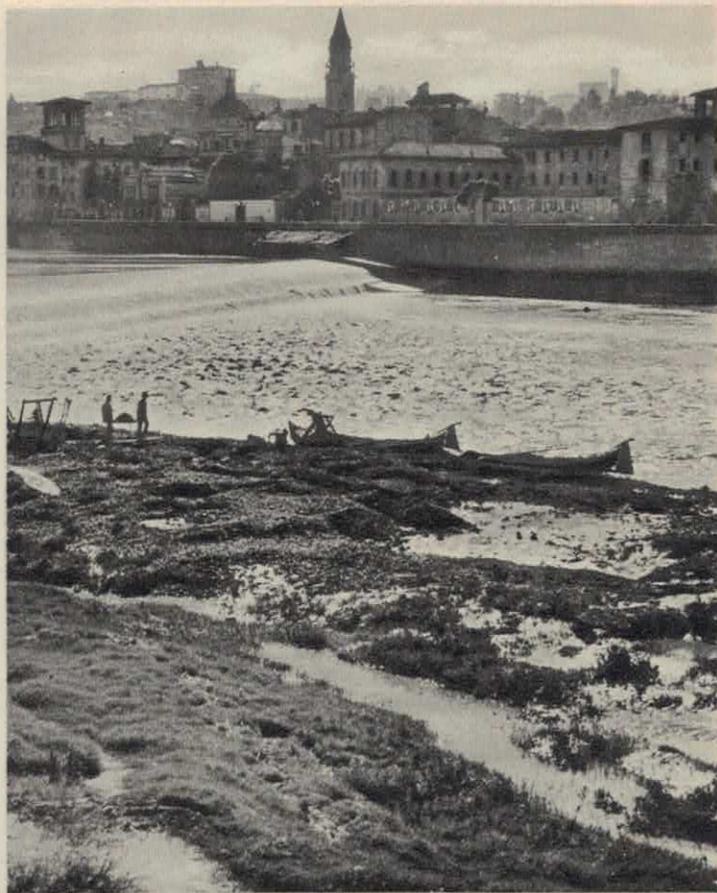




Porti, dell'Anconella, della Bellariva e della Nave di Rovezzano.

Ci sono dei decani, come il Nardi, che a oltre settantacinque anni sono ancora in piena attività di servizio; ci sono inoltre dei tipi ameni che rispondono a soprannomi quanto mai decorativi, come quelli di Papero, Corbe'li-no, Cenciata, Millelire, Tuffettino, Bandiera, Pancia, Mezzogiorno, Nerone e simili; ci sono infine dei renaioli in congedo, come quelli accolti per vecchiaia negli ospizi cittadini, che non mancano di venire nelle ore di libera uscita a bearsi del lavoro dei compagni più giovani, gratificando i medesimi del loro più schietto sorriso augurale.

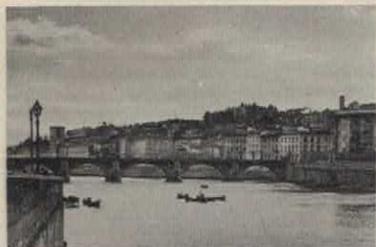
I renaioli sono fieri del loro mestiere e non lo cambierebbero in alcun modo con altro meno



Vicino alla canora pescaia di S. Rosa affiorano vasti banchi di sabbia...

L'ultima palata di sabbia sul carro e poi il barrocciaio risale la scarpata con alte grida d'incitamento per i cavalli...

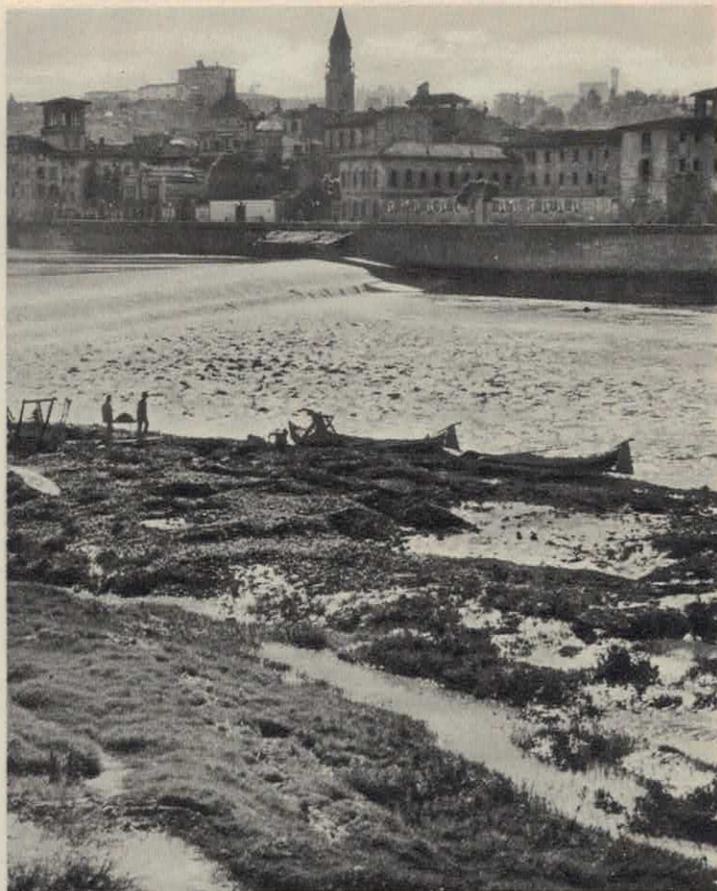




Porti, dell'Anconella, della Bellariva e della Nave di Rovezzano.

Ci sono dei decani, come il Nardi, che a oltre settantacinque anni sono ancora in piena attività di servizio; ci sono inoltre dei tipi ameni che rispondono a soprannomi quanto mai decorativi, come quelli di Papero, Corbe'lino, Cenciata, Millelire, Tuffettino, Bandiera, Pancia, Mezzogiorno, Nerone e simili; ci sono infine dei renaioli in congedo, come quelli accolti per vecchiaia negli ospizi cittadini, che non mancano di venire nelle ore di libera uscita a bearsi del lavoro dei compagni più giovani, gratificando i medesimi del loro più schietto sorriso augurale.

I renaioli sono fieri del loro mestiere e non lo cambierebbero in alcun modo con altro meno



Vicino alla canora pescaia di S. Rosa affiorano vasti banchi di sabbia...

L'ultima palata di sabbia sul carro e poi il barrocciaio risale la scarpata con alte grida d'incitamento per i cavalli...





*I barchetti dei renaioli, ornamento della Porticiola, di contro il Ponte Vecchio...
Un angolo pittoresco dell'Arno col barchetto del renaiolo attraccato fra il verde...*



faticoso e più remunerativo. A Firenze costituiscono una specie di casta, che si trasmette in generazione: l'Arno è il Gange di questi... indiani di Firenze.

Rotti a ogni fatica, incuranti del buono o del cattivo tempo, del freddo pungente o del caldo che soffoca, noi li vediamo dalla mattina alla sera in Arno, coi piedi puntati sulla parata del barchetto, tesi in uno sforzo continuo e in una posa scultoria, che mette in evidenza i muscoli delle loro forti braccia, intenti a tirar su la rena dal fondo: vere e proprie macchine umane, che fanno concorrenza alla draga in funzione sull'argine dell'Indiano.

La loro divisa caratteristica, nella stagione buona, è costituita da un cappellaccio sbertucciato, da un paio di mutandine da bagno e da una camicia con le maniche rimboccate fin sopra al gomito, che sventola come una banderuola sul ponte dei barchetti, ancorati ai fondali sabbiosi.

Il perchè di questa sommaria uniforme, adottata da tutti i membri della categoria, me la spiegò proprio un renaiolo con queste precise parole: « O la senta: la camicia la ci vuole perchè le bruciature del sole son maligne, e le braccia, se si vuol lavare, bisogna sapersele conservare; i calzoni meglio non portarli





*In estate i barchetti dei renaioli si trasformano spesso in barche da diporto che attraversano l'Arno come gondole improvvisate...
Il sole, al meriggio, mette scintillamenti in ogni goccia del magico fiume da cui il renaiolo instancabile trae pane e letizia...*





*In estate i barchetti dei renaioli si trasformano spesso in barche da diporto che attraversano l'Arno come gondole improvvisate...
Il sole, al meriggio, mette scintillamenti in ogni goccia del magico fiume da cui il renaiolo instancabile trae pane e letizia...*





*Il pasto frugale vien spesso consumato in famiglia sul greto del fiume...
Le rudi mani sono colme del tesoro che trassero dal fondo dell'Arno...*



perchè si bagnano e si consumano in una settimana; le mutandine... quelle sì, le ci vogliono, sennò c'è da andar dentro. Ma, la creda, le mutandine 'un servano proprio a nulla!»

Anche se dotati di una salute e di un appetito formidabili, i renaioli sono molto parchi. Uno spuntino alle nove, e poi tutta una tirata di lavoro fin oltre mezzogiorno; e anche allora è ben raro che qualcuno di essi abbandoni il barchetto e la pala per recarsi a casa a mangiare. Il più delle volte sono le spose o i figli dei renaioli che si recano sul greto dell'Arno col fagottino dell'e provviste, per consumare il pasto frugale insieme col capo della famiglia. E il pasto consiste talvolta semplicemente in un po' di pane coll'olio, o in un'abbondante zuppa di magro con molti fagioli e qualche grossa cotenna di prosciutto.

Ma i renaioli hanno un condimento che rende ottimo ogni volgare cibo: la spensieratezza e l'allegria. Si sa: gente allegra, Iddio l'aiuta; e, al postutto, essi possono viver nella serena gioconda illusione di essere ogni giorno... a «mangiar fuori!»

ERMANNO BIAGINI

(Fotografie dell'Autore)

